Anno XVIII. Giovedì, 30 marzo 1865 N. 89.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del Giornale, via della Rocca, n° 10; provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 3; a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli Annunzi**, via Carlo Alberto, n° 5, piano terreno.

Le inserzioni costano **L. 1** la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

AVVERTENZA

Si pregano i signori Associati, il cui abbuonamento scade col 31 del corr. mese, e coloro i quali desiderano di abbuonarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del giornale.

I signori Associati sono pregati di unire alla domanda di abbuonamento la fascia in corso.

Torino, 29 marzo

LA QUISTIONE DI GABINETTO

Un ministero, il quale presenti al Parlamento un sistema di provvedimenti per sopperire a' bisogni della finanza, non ha d'uopo di dichiarare che della sua adozione fa una quistione di gabinetto.

È sottinteso che se la Camera respinge tutto il sistema od una parte importante di esso, il ministero non può esitare un istante a ritirarsi. Rimanendo al potere, egli si esautorerebbe, e le più belle ragioni che fosse in grado di addurre, non varrebbero a persuadere ch'egli stia al governo per interesse della cosa pubblica, anzichè per sete di dominio.

Ci sembra quindi logico e naturale che il ministero, ponendo a base del suo disegno finanziario la cessione delle strade ferrate dello Stato, faccia della sua approvazione una quistione di gabinetto.

Ma nella legge che ora si discute dalla Camera v'ha un complesso di disposizioni gravissime, vi hanno due convenzioni che riguardano il riordinamento di grande parte della rete delle strade ferrate dello Stato, vi hanno quistioni dilicate relative al tracciato di alcune linee. Le due convenzioni sono indipendenti dalla cessione delle strade ferrate dello Stato.

Sarebbe conveniente e ragionevole che dell'integrità di tutte quelle disposizioni il ministero facesse una quistione di gabinetto?

Pochi s'indurranno a credere che per la quistione della linea di Conza, a cagion d'esempio, il paese abbia a correre il rischio d'una crise ministeriale, e probabilmente il paese stesso non sarebbe disposto ad assolvere il ministero, se lo esponesse a questo rischio per siffatta quistione.

Che cosa noi pensiamo della controversia intorno alla linea di Conza, sanno i lettori. Il concetto che noi ci facciamo del governo non ci consente di ammettere che la concessione d'una via ferrata si possa ritirare e che si possano le speranze delle popolazioni defraudare e danneggiarne gli interessi, perchè dopo due anni si è riconosciuto esser preferibile un altro tracciato.

Agli errori è giusto di riparare. Il governo, approvando una linea, non assume alcun obbligo legale nè si vincola a non mutar avviso, ove si avvegga di essersi sbagliato; ciò è incontestabile. Ma non vi hanno altri obblighi che leghino il governo fuorchè gli obblighi legali? E gli obblighi morali si contano per nulla? Un affidamento, una promessa sancita per legge, che diede probabilmente origine a molti contratti, che fece sorgere nuovi interessi, che alterò il prezzo delle proprietà, vale, secondo noi, quanto i più sacrosanti obblighi legali. Disdicetela e ferite nel cuore l'autorità governativa. I malumori che ne nascerebbero, per quanto spiacevoli, sarebbero ben poca cosa in confronto dello scapito che ne risentirebbe il prestigio del governo.

Egli è perciò che noi crediamo che il ministero farebbe cosa prudente lasciando che questa quistione fosse definita dalla Camera. Risolverla colla quistione di gabinetto potrebbe sembrare una pressione assai grave, tanto più nelle presenti contingenze e nella condizione in cui esso si trova rispetto alla Camera.

Perciocchè è evidente che la Camera non può a meno d'indietreggiare dinanzi ad una quistione di gabinetto, posta da un ministero, al quale fu larga di poteri eccezionali ed al quale non ha mercanteggiata la fiducia. La Camera non può disfare l'opera propria nè contraddirsi, rovesciando un ministero al quale ha accordate ampie facoltà che verrebbero per conseguenza usate da un altro gabinetto, a cui essa probabilmente le avrebbe niegate.

Ma questa posizione difficile in cui è messa la Camera, deve appunto rendere desiderabile un compromesso ed indurre a ricercare un temperamento che salvi gl'interessi, la dignità e le convenienze politiche di tutti.

Un temperamento non ci sembra impossibile. Si dice che facendosi la linea di Conza ed anche quella di Benevento, si accrescerebbero i pesi dello Stato di qualche milione all'anno.

Colle nuove convenzioni si è stati così liberali di milioni, che veramente il pericolo di doverne ancora aumentare la somma deve mettere sopra pensiero. Ma non è provato che il novello aggravio abbia a tornar così considerevole come si dice, nè ci pare che non vi sia modo di ridurlo. I mezzi non debbono mancare, e se poi ci fosse qualche lieve sacrifizio da fare, non sarebbe da ricusare, essendo diretto a tener ferma la parola del governo, mentre molti milioni si profondono per riparare alla mala amministrazione di alcune Società e tirarle dalle cattive acque in cui sono.

Noi abbiamo calcolati i pesi che le nuove convenzioni impongono allo Stato. Quando pure i pesi avessero ad essere meno gravosi, noi avremmo pur sempre preferito un altro sistema.

Assegnare alle Compagnie un sussidio determinato, da ripartirsi su tutta la durata delle concessioni in rate annuali, sarebbe stata la migliore combinazione. Lo Stato avrebbe saputo l'onere che assumeva, e non si avrebbe avuto ogni anno a farne il calcolo, sempre mutabile. La piaga principale del bilancio risiede nelle molte spese che variano da un anno all'altro. Allorchè si sa in modo preciso ciò che si deve spendere, è più facile il trovare il modo di sopperirvi, e quanto meno si lascia all'incertezza, tanto più possiamo accostarci al pareggio.

Ma questa può sembrare adesso una quistione superflua. Essa rassomiglia quasi a quegli innumerevoli emendamenti presentati da' deputati per nuovi tracciati di strade ferrate. Vi ha qualche granello di malizia, nel voler vedere in quegli emendamenti la quistione elettorale e le preoccupazioni personali. Però molti degli autori di emendamenti giudicherebbero forse degni del limbo coloro che avessero la dabbenaggine di credere che quegli emendamenti furono tutti proposti nella speranza che siano adottati.

Le convenzioni di strade ferrate non possono essere suscettibili di notevoli cambiamenti. Sconvolgerle e respingerle è tutt'uno.

Però i lunghi discorsi, irti di numeri e di calcoli, che è più facile esporre che esaminare e discutere, non promettono più alcun risultato. La Camera stessa comincia a dar segni non equivoci di credere la discussione abbastanza avanzata da potersi venire ad una conclusione.

E la Camera deve riflettere che dal suo voto dipende l'avvenire dell'industria delle strade ferrate italiane. Le convenzioni sono onerose; ma rigettandole si risospingono le società verso l'ignoto, e si dà ad alcune un colpo mortale, il quale immanchevolmente si ripercuoterebbe sulle altre, che pur si credono, forse a torto, di complessione più robusta.

Che sarebbe mai la crise ministeriale, per quanto deplorabile in questi momenti, che conseguiterebbe al rigetto della legge, in confronto dello scoraggiamento, della sfiducia del credito e della perturbazione economica e finanziaria, a cui il paese si troverebbe esposto?

SENATO DEL REGNO

L'unificazione legislativa si può considerare finalmente come un fatto compiuto, non mancandole che la sanzione sovrana. Oggi il Senato ha approvato il relativo progetto di legge con 70 voti favorevoli contro 34. È certo che l'esperienza farà conoscere le modificazioni da introdursi nei nuovi codici, ma intanto è un gran passo verso il compimento dell'unità nazionale e una grande vittoria del principio liberale ciò che si è fatto coll'approvazione di queste leggi, le quali, per quanto possano contenere difetti inseparabili dalle cose umane, segnano un vero progresso in confronto delle varie legislazioni dalle quali era retta l'Italia, e consacrano l'indipendenza dello Stato dalla Chiesa colle disposizioni concernenti il matrimonio civile.

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale* del 29:

Il guardasigilli ministro di grazia e giustizia e dei culti con decreto del 13 corrente marzo ha instituita una Commissione la quale ha l'incarico di esaminare le sentenze di condanna e gli atti relativi ai ditenuti testè restituiti dal governo pontificio e di proporre a loro riguardo i provvedimenti di diritto e di grazia che riconosca opportuni.

La detta Commissione è composta come segue:

De Foresta conte Giovanni, primo presidente della Corte d'appello di Bologna, senatore del regno, *presidente*;

Di Castellamonte conte Michele, procuratore gen. presso la Corte d'appello di Brescia, reggente la procura gen. di Torino, *membro*;

Borgatti cav. Francesco, consigliere presso la Corte d'appello di Bologna, deputato al Parlamento nazionale, *id.*

IL PAPA IN INGHILTERRA

Leggiamo nel *Morning Post* del 27:

Il *Journal des Débats*, accennando alla voce che il papa abbia intenzione di cercare scampo in Inghilterra dal turbine ch'egli va suscitando a Roma, sembra essere di opinione che Pio IX, nel caso in cui dovesse prendere la via dell'esilio, non possa scegliere un asilo migliore. Noi crediamo dover prendere la cosa come un complimento tributato alle nostre istituzioni, tanto più che lo scrittore del *Débats* non ci è nuovo. Il signor John Lemoinne è uno dei pochi pubblicisti stranieri che stimano il nostro carattere nazionale. Ma in questo caso ci dobbiamo far lecito di aggiungere due parole all'amena descrizione ch'egli ci fece della libertà e dell'ospitalità dell'Inghilterra; e, poi che il signor Lemoinne non deve ignorare come si sia abusato dell'una e dell'altra, egli comprenderà, non ne dubitiamo, quanto importi che si abbia un'idea chiara e leale dei limiti posti di necessità ad entrambe. Se è vero che il papa, in vista di avvenimenti ch'egli non potesse impedire, si propone gettare la sua tenda in questo paese protestante, non ci sarebbe, per quanto ci è noto, alcun ostacolo insuperabile; nè nelle circostanze presenti possiamo supporre che i cattolici francesi prenderebbero ciò in mal senso. Solo crediamo utile l'esporre chiaramente le condizioni alle quali esclusivamente accetteremmo una sì notevole preferenza. Non sarebbe bene nè pel papa, nè per noi, il lasciar sussistere alcuna idea erronea, la quale potesse al caso più tardi tendere a turbare quelle relazioni amichevoli che sono desiderabili fra rifugiati e il governo di cui invocano la protezione.

È verissimo che, ricevendo il papa, noi saremmo disinteressati onninamente. Per quanto riguarda noi stessi, la residenza del S. Padre in questo paese sarebbe un affare di assoluta indifferenza. È vero anco, crediamo, non esserci paese al mondo in cui la Chiesa cattolica sia più libera che nella protestante Inghilterra. Ma non siamo disposti ad ammettere che essa goda maggiore libertà che non la Chiesa nazionale inglese, e il sig. Lemoinne ci scuserà se gli diciamo che egli fraintende affatto l'unione fra Chiesa e Stato, che noi reputiamo riescire a sicurezza reciproca dell'una e dell'altro, e per nulla incompatibile, rispetto alla Chiesa, con l'esercizio particolare delle sue funzioni. Nè è interamente esatto il dire che la posizione statutaria della Chiesa cattolica romana in Inghilterra sia una posizione di indipendenza. In pratica la distinzione fra tolleranza e indipendenza non è molto rilevante; ma c'è, tanto teoricamente, quanto giuridicamente, una distinzione che giova tenere a mente, e della quale nella contingenza di cui si parla noi potremmo aver a fare un uso più severo.

Venendo in Inghilterra, il papa, a nostro avviso, rinuncierebbe virtualmente alla sua sovranità temporale su gli Stati romani. Ma non è quasi pur d'uopo notare che l'abbandono d'ogni pretensione sul potere temporale sarebbe richiesto. In questo paese il papa sarebbe soggetto, come ogni altro esule, alle leggi municipali del regno, leggi le quali provveggono per l'adempimento dei nostri obblighi internazionali. Ma ciò non è tutto. Il Santo Padre non potrebbe, secondo noi, emanare dal suo asilo le bolle, gli editti e le sentenze di scomunica che egli è libero di proclamare sul suo territorio. ma che i governi d'Europa non lasciano pubblicare od eseguire sui loro territori senza loro ordine o permesso. Per esempio, da Roma il papa può scomunicare il regno di Francia e l'imperatore da esso eletto; ma potremmo noi permettere che un tale atto fosse perpetrato sotto la protezione della nostra bandiera? Naturalmente il governo francese negherebbe la giurisdizione del pontefice e proibirebbe la pubblicazione del suo decreto; ma a noi correrebbe obbligo di considerare la cosa sotto l'aspetto internazionale. Il papa da Londra avrebbe facoltà di governare la Chiesa cattolica romana, in quella stessa guisa che la Chiesa anglicana, come la chiamiamo noi dissidenti, dirige le sue missioni in tutto il mondo; ma non di più. La Chiesa romana è libera in questo paese, ma libera come sono libere tutte le chiese, tutti gli uomini — libera sotto la legge. Essa è indipendente in senso spirituale, ma non indipendente dall'autorità temporale.

Noi saremmo fortunati di vedere il papa in questo paese, se ci venisse col solo carattere nel quale potremmo accoglierlo. Ma altra cosa si è lo stabilire una Corte pontificia in Inghilterra. Fra le reminiscenze del *Débats*, deve esservi quella di un passato governo francese che vegliava con occhio teso sopra un certo pellegrinaggio a queste spiagge. Quanto a noi dobbiamo dire che l'essere questo paese libero e potente ed ospitale non è una ragione perchè diventi la sede di ogni qualsiasi sovranità da burla. Noi sappiamo quale sia stato il governo del papa a Roma; che cosa sia stato da esso incoraggiato, e che si facesse di sua connivenza. Sappiamo, sì, che cosa significhino i dogmi e le dottrine dell'Enciclica; e sapendo tutto ciò, avremmo ragione di voler ottenere, rispetto ai supposti vantaggi che la Chiesa cattolica trarrebbe dalla libertà del papa in Inghilterra, qualche informazione di più che il signor Lemoinne non si sia degnato fornirci. È bello certamente l'inneggiare alle

APPENDICE

CRONACA GIUDIZIARIA

La naturale preferenza che loro accordiamo, facendo oggetto della nostra cronaca i procedimenti penali che si discutono nel nostro paese e sotto i nostri occhi, non è tanto esclusiva da farci perdere di vista quelli che presso le altre nazioni attirano l'attenzione generale della pubblica opinione.

Un dramma orrendo commoveva appunto testè gli animi nel dipartimento del *Puy-de-Dôme*, dinanzi alla Corte d'assisie del quale le fasi di questo dramma andarono rivelandosi, dall'udienza del 14 marzo in poi, in tutte le loro mostruose particolarità.

L'accusa era di doppio parricidio.

Le circostanze straordinarie, nelle quali questo delitto fu consumato, danno a questa causa un interesse del tutto particolare. L'accusato, pel lungo periodo di due anni, ha saputo tener celato il suo misfatto alla sua famiglia del pari che alla giustizia e, mediante una sequela di sotterfugi, era riuscito a far credere alla esistenza dei due vecchi ch'egli aveva spento.

Pelissier, accusato di aver assassinato suo padre e sua madre, è un uomo di bell'aspetto, bruno di colorito, dalla fisonomia espressiva.

Il numero dei testimoni in questa causa giunse quasi al centinaio, per cui i dibattimenti si protrassero per parecchi giorni.

Nella città di Maringues, capoluogo di uno dei cantoni del circondario di Thiers, vivevano, in sul principio del 1860, i coniugi Pelissier Grimaldias. Il marito aveva quasi settant'anni, la moglie ne contava sessanta.

Il primo, antico soldato dell'Impero, congedato dal servizio militare ancora dal 1815, dopo il suo ritorno sotto il domestico tetto, avea per lungo tempo esercitato a Maringues la piccola industria del fornaio, e col suo assiduo lavoro, e colla sua severa economia, aveva saputo crearsi una discreta agiatezza.

Questi vecchi coniugi avevano due figli; un maschio, Giovanni Pelissier, ammogliato, senza figli, detto Pelissier Seguin dal nome di sua moglie; ed una femmina, Francesca Pelissier, moglie di Damiano Morand, morto il 19 maggio 1864, lasciando due figlie; Giovanna, maritata in gennaio 1864 a Guglielmo Chollet, e Marietta, adesso in età di quindici anni.

I coniugi Pelissier, padre e madre, i coniugi Morand e le loro figliuole, e finalmente Pelissier, il figlio, e sua moglie dimoravano a Maringues sotto il medesimo tetto, sebbene formassero tre famiglie distinte e vivessero separatamente.

Tutti erano generalmente amati nella piccola città ove abitavano, ad eccezione però di Pelissier, il figlio. Di carattere rapace, brutale e cupo, quell'uomo s'era reso, nella sua gioventù, l'oggetto dell'universale abborrimento. Di lui si raccontavano parecchi atti di violenza contro le persone e di crudeltà contro le bestie. Egli dilettavasi, per esempio, a mutilare i cani che poteva acchiappare, e ad arrostirli vivi nel suo forno ove cuocevasi il pane.

Alla fine del 1859, una ragazza Penfouilloux avea versato dell'acqua sul capo del vecchio Pelissier.

Quest'ultimo e suo figlio, dopo averla insultata, presentarono querela contro di lei per la contravvenzione che avea commesso. Condannata dal tribunale di polizia giudiziaria, ella alla sua volta li fece citare dinanzi alla medesima giurisdizione per ottenere riparazione delle ingiurie che le erano state fatte. Lo stesso giorno in cui ricevette l'ordine di comparire dinanzi al giudice, Pelissier il figlio, scontratosi colla ragazza Penfouilloux, le gettò uno de' suoi zoccoli, ferendola al capo. Questo delitto, sul quale ritorneremo più innanzi, provocò contro Pelissier una condanna a sei giorni di carcere.

Benchè ella sostenga il contrario, la moglie dell'accusato è stata dessa pure, soventi volte, vittima delle brutalità di suo marito: qualcheduno ha veduto percuoterla e lanciarle contro quello stromento di ferro di cui i fornai si servono per dare al pane la forma di corona. In altra circostanza, in cui fu testimone la donna Odin, Pelissier il padre fu obbligato ad intervenire, e, in conseguenza della violenta scena seguita, la moglie Pelissier Seguin rimase assente dalla casa coniugale per parecchi giorni.

Questi atti di violenza non sono le sole rivelazioni che fornisca l'istruttoria sulla moralità e sul carattere dell'accusato.

Per lui, Dio non esiste. Parecchi testimonii l'hanno udito a profferire questa bestemmia.

Egli non avea alcun rispetto pe' suoi parenti; un giorno apostrofò suo padre con queste peggio che irriverenti parole: vecchia carogna; e non inorridiva a sublimare l'uso di qualche tribù selvaggia, che fa perire i vecchi. « Quando la gente è troppo vecchia, egli soleva dire, quando ha sessant'anni, come mio padre e mia madre; quando è neutra ed inutile, si aduna un consiglio di famiglia; si estrae a sorte il nome di quello che deve ucciderli... si uccidono; e tutto è finito. »

Le cause criminali che si dibattono dinanzi alle Corti di assisie preoccupavano la sua mente. Egli ne leggeva avidamente le particolarità in un giornale al quale era abbonato e ne parlava con notevole interessamento.

Gli attentati contro le persone, e le pene moderate, colle quali non di rado taluno di questi crimini veniva punito, erano sopratutto l'oggetto de' suoi discorsi. Così è, per esempio, che fu udito dire che il tale, il quale avea ucciso suo padre o sua madre, che il tal'altro, il quale avea fatto perire parecchie persone, non erano stati condannati che ad otto o dieci anni di lavori forzati: che un figlio, il quale uccide i suoi genitori, non vien condannato che a dieci anni della stessa pena, quando non si rinvengano i cadaveri delle vittime.

Sotto il riguardo morale e per quanto ha relazione ai suoi precedenti, questa è la dipintura che fa la istruttoria del nominato Pelissier; non è maraviglia pertanto s'egli non avea per amici altri che un forzato liberato dal bagno, e gli uomini di più mala fama che vi avessero nel suo paese natale; e che un

nostre libertà politiche; ma della libertà potrebbesi fare mal uso a favore della tirannia.

Noi non abbiamo mai rifiutato asilo ad una dinastia caduta, per quanto non sempre fossimo in grado di simpatizzare col suo infortunio; ma altro è dar ricovero a un sovrano belligerante, altro è l'accogliere un sovrano che viene a praticare sotto la protezione della nostra libertà quel dispotismo che non può essere tollerato nella sua atmosfera propria. Sempre propensi ad essere generosi, non dobbiamo perdere di vista le esigenze non meno importanti della giustizia pubblica.

La questione, qual è posta, non ammette una soluzione sentimentale; e non ci pare punto che essa sia risoluta in modo soddisfacente con l'esodo del governo papale. Nè si può dire che il papa si esponga ad ingiuria di sorta, ov' egli accettasse il provvedimento preso per la sua indipendenza e riformasse la sua amministrazione in modo conforme agli avvisi che gli vennero dati con tanta insistenza. Che se egli crede l'esiglio necessario pel mantenimento del suo ufficio, certo egli preferirà ritirarsi nel paese che da quindici anni protegge il papato. In ogni caso l'anteporre l'Inghilterra protestante alla Francia cattolica, è cosa sospetta in sommo grado. Se il papa non può trovarsi libero sotto le leggi francesi, temiamo che la libertà ch'egli esige non sia più di quanto gli si possa ragionevolmente concedere in questo paese. Un esiglio volontario nello scopo di approfittare del corso degli avvenimenti, non sarebbe compatibile con gli interessi del cattolicismo. Il papa, sostenuto dalla convenzione di settembre e dagli uffici amichevoli del governo francese, non è punto costretto ad abbandonar Roma, e la sua partenza sarebbe un inutile atto di ostilità contro le potenze che provvidero al'a sicurezza del suo governo. Nè noi fraintendiamo l'argomentazione del *Débats*. Quella strana proposta rivela il suo significato politico. Ma se si propugna la traslazione del papato da Roma in Inghilterra come un provvedimento di convenienza, in tal caso ci sia lecito per lo stesso motivo rispondere, che lo scopo può ottenersi in modo più conforme. A nostro avviso sarebbe ben più confacente alla dignità personale del papa, e di immediata e permanente utilità per gli interessi del cattolicismo, se egli di suo proprio moto facesse cessare a Roma il solo ostacolo possibile al suo ricevimento in questo paese.

NOTIZIE ESTERE

Diamo il testo del nuovo emendamento presentato da ventisei membri al Corpo legislativo, e relativo al paragrafo della convenzione del 15 settembre:

Invece delle seguenti parole: « Conveniva conciliare il consolidamento del regno d'Italia, in parte fondato da noi, e *il mantenimento dell'indipendenza della Santa Sede*, »

Si dica: « Conveniva conciliare il consolidamento del regno d'Italia, in parte fondato da noi, *col mantenimento della sovranità territoriale della Santa Sede, condizione della sua indipendenza.* »

Kolb Bernard, Amel, Buffet, Bucher de Chanvigné, De Grouchy, il barone di Ravinel, il marchese d'Andelarre, il conte Janvier de la Motte, Tommaso Kercado, il conte di Boigne, Plichon, il barone di Coehorn, il conte di Latour, Lambrecht, il conte di Chambrun, Godard-Desmarets, Pissard, il duca di Marmier, di Chiseul, il marchese di Grammont, il generale marchese di Luzy-Pellissac, Conseil, Dein, De Parieu, De Wendel, il conte Napoleone de Champagny.

Il *Monde* ha ricevuto un *avvertimento* per la riproduzione dell'articolo dell' *Union de l'Ouest* (da noi pure accennato) in cui si rendeva conto di un colloquio tra il signor di Sartiges e il Santo Padre. Diamo il testo delle considerazioni che precedono l'avvertimento stesso;

Considerando che l'autore di quell'articolo afferma che l'ambasciatore di Francia a Roma, conte di Sartiges, ha avuto recentemente un colloquio col Santo Padre relativamente all'esecuzione della convenzione del 15 settembre 1864 ed al richiamo delle truppe francesi che occupano gli Stati pontificii;

Considerando che il conte di Sartiges non ha avuto col Santo Padre il colloquio a cui il *Monde* allude e che i ridicoli particolari dati da quel giornale sulla domanda che pretende essere stata fatta dal signor di Sartiges e sulle materie che sarebbero state trattate in quella udienza sono di pura invenzione;

.... Un primo avvertimento viene dato al giornale il *Monde* ecc.

Si legge nel *Constitutionnel* del 28:

Il giornale il *Temps* ha annunziato, sulla fede di una sua corrispondenza da Costantinopoli, che un grave disaccordo è scoppiato fra la Porta e il signor di Moustier, ambasciatore di Francia, e che questi ha lasciato Costantinopoli mercoledì scorso per venire a Parigi a conferire col proprio governo.

Il governo francese non ha ricevuto alcuna notizia di questo genere e nulla autorizza a credere che i fatti sovrariferiti abbiano alcun fondamento.

La *Gazzetta del Popolo* di Berlino si crede in grado di dare il testo esatto delle domande fatte a Vienna dalla Prussia. Ecco le più importanti di queste domande, quelle cioè che tendono alla completa annessione dei ducati:

Alleanza offensiva e difensiva perpetua fra i Ducati e la Prussia, mediante la quale la Prussia si obbliga a proteggere i Ducati e a difenderli contro qualsivoglia assalto, mentre il futuro duca mette a disposizione del re di Prussia tutte le forze difensive dei Ducati per impiegarle nell'esercito e nelle flotte prussiane per la protezione e nell'interesse dei due paesi. L'obbligo del servizio militare e le forze dell'esercito saranno regolati secondo le leggi prussiane; il reclutamento dei soldati sarà eseguito dalle autorità militari prussiane d'accordo colle autorità civili, giusta i principii prussiani.

L'ordinamento militare della Prussia sarà applicato al reclutamento e alla durata del servizio; saranno valevoli parimente i regolamenti prussiani relativi al servizio, al mantenimento, all'alloggio, alle indennità e prestazioni, e alla mobilizzazione, così in tempo di pace come in tempo di guerra.

Il re di Prussia avrà facoltà di riunire i soldati dei Ducati in un corpo d'armata particolare o di unirli sotto la riserva dell'applicazione dell'articolo 5 dell'ordinamento federale con altre truppe; di assegnar loro delle guarnigioni in Prussia o nei Ducati, di far stanziare truppe prussiane nei Ducati, di regolare tutto ciò che concerne l'ordine delle guarnigioni.

I sudditi dello Slesvig-Holstein entrando nell'esercito o nella flotta prussiana presteranno giuramento al re di Prussia, e avranno titoli uguali a quelli dei prussiani, all'avanzamento, al mantenimento, alle pensioni di ritiro e agli altri diritti e vantaggi. Del pari, gli stabilimenti prussiani d'istruzione militare saranno accessibili ai sudditi dei Ducati come ai prussiani.

A meglio spiegare le cagioni del conflitto tra il ministero e la Camera dei deputati in Prussia, crediamo utile di pubblicare le conclusioni e le proposte della Commissione del bilancio adottate dalla Camera stessa, togliendole dall'*Indépendnaee Belge*.

Esse sono le seguenti:

1. Nel progetto di bilancio presentato alla Camera, non si può riconoscere una buona ripartizione delle spese dello Stato.

2. Il bilancio militare ha bisogno di essere essenzialmente trasformato e ridotto.

3. Vi è ragione d'impiegare somme più considerevoli che per l'addietro in iscopi produttivi, quali sono il regolamento del corso dei fiumi, la costruzione di strade, i miglioramenti del suolo, l'istruzione e la scienza, l'aumento degli stipendi degli istitutori, degli impiegati secondari e subalterni, como pure del soldo dei bassi ufficiali e soldati dell'esercito.

4. Il presente momento è opportuno per intraprendere la riforma e la diminuzione delle pubbliche imposte e sovratutto la soppressione delle tasse addizionali sulle spese di giustizia, la diminuzione della tassa delle lettere e la soppressione del monopolio del sale.

5. L'imposta sui fabbricati dovrà essere determinata ogni anno nella somma primitivamente stabilita di 2,843,260.

6. Vi è ragione di desiderare la trasformazione legale dell'imposta delle classi e della rendita, in questo senso che il numero delle rate da prelevarsi ogni mese per far fronte ai bisogni, sia fissato annualmente dal bilancio nel limite del *minimum* di dodici rate mensili.

L' *Indépendance belge* pubblica i seguenti dispacci telegrafici:

Berlino, 26 marzo.

La Baviera e la Sassonia proporranno probabilmente alla Dieta germanica di manifestare la fiducia che la Prussia e l'Austria installeranno provvisoriamente il duca d'Augustenburgo nei ducati di Slesvig-Holstein, e si porranno d'accordo pel Lauenburgo; esse sono invitate a comunicare alla Dieta il risultato delle loro trattative.

Vienna, 26 marzo.

Nella conferenza de' deputati che si è tenuta ieri in casa del signor di Schmerling, questo ministro ha dichiarato che il governo si vede nell'impossibilità di attuare economie più considerevoli sul bilancio.

Il signor di Schmerling ha aggiunto che, se le Camere adottassero eventualmente una risoluzione in questo senso, i ministri lascerebbero all'imperatore la cura di prendere i provvedimenti che giudicherà convenienti.

La Camera di commercio di Francoforte ha deciso all'unanimità, nella seduta del 25 corrente, di proporre al Senato il barone Carlo di Rothschild per rappresentare la città di Francoforte nella Commissione d'inchiesta sulle Banche convocata dal governo francese.

Leggiamo nel *Novedades* di Madrid del 24:

Quasi tutta la guardia civica di Madrid si trovava ieri su la strada di Alcalà e al Prado, suddivisa in distaccamenti; ma erano tanti che si compreso immediatamente avere il governo preso queste precauzioni senza che se ne sapesse il perchè. Ciò fece che molte famiglie che si trovavano nei caffè della Porta del Sole si ritirassero impaurite alle loro case.

Tutti cercevano sapere la causa di queste precauzioni, e si diceva da ultimo che il governo temeva disordini all'uscire della folla dalla Piazza dei tori.

È strano che tutte volte che comanda il generale Narvaez dobbiamo avere di tali esibizioni, e che sempre si manifestino di tali inquietudini senza ragione che li giustifichi.

Leggiamo nel *Constitutionnel* del 28:

Ci si comunica la nota seguente:

« Parecchi giornali hanno parlato d'un matrimonio che il re di Grecia avrebbe intenzione di contrarre. Questa è una pura invenzione. »

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, *27 marzo.* — Voi potrete vedere nei giornali di questa mattina l'avvertimento che è toccato al *Monde*, il quale aveva riprodotto il racconto di un colloquio avvenuto a Roma fra il signor di Sartiges ed il papa. Questo racconto, qualificato di menzognero e fantastico, non è altro che quello di cui si è parlato da tanto tempo, per il quale cioè il nostro ambasciatore avrebbe fatto al papa la comunicazione sulle intenzioni del governo francese di ritirare quanto prima le truppe da Roma. Checchè ne sia della maggiore o minore esattezza nei particolari di questo abboccamento, io credo però che effettivamente il conte di Sartiges abbia veduto il papa, e pare fuori di dubbio che questo è molto malcontento della Francia e dei discorsi ambigui del signor Rouher e della probabilità in cui Sua Santità possa trovarsi di essere cacciata da Roma per opera della rivoluzione.

La prova che il papa sia alquanto sulle furie si è che si avrebbe pensato di mandare a Roma uno degli intimi dell'imperatore coll'incarico di calmarlo, il duca di Persigny. So benissimo le obbiezioni che si possono fare a questa scelta, essendo il duca di Persigny uno dei meno ultramontani nel seguito dell'imperatore, ma potrebbe appunto essere stato scelto per ciò. Da prima si accolse coll'incredulità questa notizia, ma la sua persistenza è tale che bisogna bene tenerne conto. Dicesi che sia già pronta la nave di guerra che deve trasportarlo, e che esso ha incarico non solo di ammansare il papa, ma ben anco i singoli membri del Sacro Collegio se ne avessero bisogno.

Il signor Rouher che pranzò ieri alle Tuileries stette un'ora intera in conferenza coll'imperatore.

E giacchè sono in questa controversia romana lasciate che io venga, sebbene forse un po' troppo tardi, a rammentarvi la discussione ch'ebbe luogo fra il signor di Bastide ed il signor La Guerronière a proposito della spedizione di Roma ordinata nel 1848 e dell'adesione che questo o quell'altro uomo politico vi può aver dato.

Come avviene spesso a questo mondo, cercando una cosa se ne trova un'altra, e fra gli altri documenti che si disotterrarono a proposito di quel voto, fu adesso stampata una lettera dell'in allora deputato all'assemblea Luigi Napoleone Bonaparte, ora imperatore dei francesi, colla quale spiegava la sua astensione dal voto sulla spedizione romana:

Al redattore del Constitutionnel

Signor Redattore,

Giacchè vengo a sapere che fu notata la mia astensione nel voto relativo alla spedizione di Civitavecchia, credo dover dichiarare che, mentre io sono deciso ad appoggiare tutte le misure che siano proprie a guarentire efficacemente la libertà e l'autorità del sovrano pontefice, io non ho potuto approvare col mio voto una dimostrazione militare che mi pareva pericolosa per quegli stessi sacri interessi che si volevano proteggere e di tale natura da compromettere la pace dell'Europa.

L. N. Bonaparte
Rappresentante del popolo.

Sento a dire che la vedova duchessa di Morny sta per abbandonare la religione russa, nella quale è nata, per farsi cattolica.

Mi si comunicano due lettere indirizzate alla *Presse*, nelle quali un individuo che s'intitola un coltivatore delle Indie, ma che certamente adopera meglio la penna del badile, si offre ad impiegare due operai polacchi sulle sue terre ed invita tutti gli altri che ugualmente possono farlo, ad imitarlo. « Non sono sempre dei principi, esso dice, quelli che emigrano ed ogni giorno vengono in Francia, ma operai e contadini ai quali meglio che l'elemosina si deve dare lavoro o libertà. »

È un nobile invito che meriterebbe altamente di essere ascoltato.

Un'altra lettera o, per meglio dire, una petizione curiosissima è quella degli abitanti di San Malò, i quali domandano l'insegnamento gratuito e la sua applicazione colla lettura obbligatoria della vita di Giulio Cesare. E il più bello si è che il maggior numero dei petenti è costretto a fare il segno di croce.

A proposito della *Vita di Giulio Cesare* devo dirvi che in beneficio del signor Rogeart, autore dei *Propos de Labiénus*, venne fatta una colletta fra gli studenti del quartiere *latin*, colla quale si raccolsero 7,000 franchi. Che singolare città è Parigi! Basta che uno faccia scandalo per diventare il beniamino.

Mi si assicura che madama la duchessa di Morny non accetta l'eredità del marito se non col beneficio dell'inventario perchè il passivo supera di molto l'attivo. Questa dolorosa verità guasta un po' i calcoli di tutti quelli che assicuravano che il signor di Morny aveva lauti proventi in tutti gli affari dello Stato e si era fatto ricco sfondato; ma la verità non ha compiacenze per nessuno e nemmeno per quella numerosa coorte di mascalzoni, i quali non sanno spiegare i moventi alle azioni più strepitose della vita se non col sordido interesse. Quasichè mancassero al signor di Morny le ragioni per essere imperialista.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Tornata del 29 marzo.

Presidenza del presid. Manno.

La seduta ha principio alle ore 2 1/4 con le solite formalità

È all'ordine del giorno il seguito della discussione relativa all'unificazione legislativa.

Castelli E. dice ch'essendo molti gli affari da trattarsi, egli non farà un esame critico del codice di procedura civile.

Siotto-Pintor domanda al ministro guardasigilli delle dilucidazioni sopra una sua circolare con la quale imponesi ai giudici d'indossare una toga speciale, e dice sperare che un ministro progressista abolisca la toga.

Pinelli parla a lungo sulle incombenze dei giudici di mandamento, e vorrebbe si modificasse il progetto del codice di procedura civile.

Vacca (ministro) risponde che farà buon conto delle osservazioni degli onorevoli preopinanti.

Messo ai voti il § 2° dell'articolo 1° del progetto di legge sull'unificazione legislativa, che concerne il codice di procedura civile, è approvato.

Apresi la discussione sui § 3, 4, 5, e 6° dell'articolo 1, e vengono approvati del pari che i § 7 ed 8.

Martinengo G. prendendo la parola sul paragrafo 9 dell'art. 1°, che concerne la legge circa l'espropriazione per causa di pubblica utilità, dice di accettare molto volentieri la legge di unificazione, perchè il matrimonio civile è una vera conquista, ed aggiunge che sebbene la legge sulla espropriazione contenga molte mende, non potendo proporre emendamenti, la voterà, pregando il ministro guardasigilli a fare in modo che la proprietà sia sempre rispettata.

Vacca (ministro) replica che la legge sarà migliorata quando ne sia il caso.

Il § 9 è messo ai voti ed approvato.

Il § 10, concernente la legge per la proprietà letteraria ed artistica, è messo in discussione.

Siotto-Pintor dice che la legge compresa nel § 10 dell'articolo 1° è inutile ed assurda.

Messo ai voti il § 10 è approvato, ed è approvato pure tutto l'articolo 1° ed i 10 paragrafi che lo compongono.

Apresi la discussione sull'articolo 2°, che, dopo alcune parole dei senatori Siotto-Pintor e Farina e del generale Angioletti, ministro della marina, viene approvato.

Gli articoli 3° e 4° sono approvati senza discussione.

Siotto-Pintor prendendo la parola sull'articolo 5°, dice che la Corte di cassazione non dev'essere che una sola nel regno.

Vacca (ministro) risponde che unificandosi la legislazione, si avrà pure una sola Corte di Cassazione.

Gli articoli 5° e 6° sono approvati.

Risultato della votazione sul progetto di legge per la facoltà al governo di pubblicare in tutte le provincie del regno alcune leggi per l'unificazione legislativa:

Votanti 104; favorevoli 70, contrari 34.

La seduta è sciolta alle 5 1/4.

Domani, 30, il Senato terrà seduta pubblica alle 2 pomeridiane.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 29 marzo.

Presidenza del pres. Cassinis.

La tornata è aperta alle 12 e mezzo colle consuete operazioni preliminari.

Il Presidente partecipa che il collegio di Cagliari si è reso vacante in seguito alla riassunzione in servizio nella pubblica istruzione del deputato Melloni Baile, dietro domanda del medesimo.

Si procede all'appello nominale.

La Camera approva la elezione del collegio di Porto Maurizio avvenuta nella persona dell'avvocato Giuseppe Airenti.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge pel riordinamento e l'ampliazione delle rete ferroviarie del regno.

Nisco (membro della Commissione) ha la parola per conchiudere il suo discorso interrotto ieri in vista dell'ora tarda.

L'oratore difende le modificazioni che propone il progetto nei tracciati delle linee della Compagnia delle meridionali. Combatte sopratutto con ragioni tecniche la linea di Conza che, secondo lui, è pressochè impossibile ad eseguirsi, ed in qualunque ipotesi non riesce nè la più breve, nè la meno costosa, nè insomma la migliore sotto nessun aspetto. A questa per le contrarie ragioni è assolutamente preferibile la linea Napoli-Benevento-Foggia, da completarsi col tronco Foggia-Manfredonia. Ciò non toglie che in più floride condizioni non si possa per lo avvenire pensare anche alla linea di Conza. Oggi le cose stanno in questi termini. L'oratore conchiude, raccomandando il progetto nel suo complesso per non sottrarre allo Stato 200 milioni, che sono una combinazione connessa col progetto stesso.

Marolda con un minuzioso discorso propugna la convenienza della linea per Conza.

Leopardi legge con voce lenta e fievolissima un lungo discorso, nel quale biasima l'opera della Commissione con frasi briose che solleticano la curiosità e destano frequentemente l'ilarità della Camera. Non possiamo dire di più, perchè di più non udiamo.

Camerini parla a favore del progetto ribattendo alcune argomentazioni in contrario dei preopinanti.

Così, a coloro che combatterono la proposte della vendita delle linee dello Stato coll'osservazione che da qui a qualche anno renderanno il doppio ed oltre di quanto rendono oggidì, chiude la bocca col ricordare che lo Stato ha bisogno oggi e non domani di aver disponibile il capitale di 200 milioni.

Nell'approvare questo o quel tracciato osserva essere un accidente che una linea tocchi il tale o tal altro paese, che non si volle nè danneggiare nè favorire, perchè l'obbiettivo della Commissione fu l'interesse politico, strategico, economico e finanziario della nazione, e non furono accolte che in seconda linea le considerazioni locali.

Conchiude dichiarando che egli pure intende ispirarsi esclusivamente all'interesse generale e perciò approva il progetto tale quale fu presentato.

La seduta e levata alle ore 6.

Il sindaco d'Alessandria ci scrive per rettificare un errore incorso nel rendiconto della seduta della Camera dei deputati del 28

---

giorno, quasi colpita dal presentimento dell'avvenire, sua madre abbia pronunciato queste parole di sinistro augurio: « Questo figliuolo è stato concepito nel delitto. »

Nè deve recare maggior sorpresa il fatto, pur molto significante, che in Africa, essendo arrivata la notizia di questo doppio parricidio, un compatriota di Pelissier abbia esclamato, prima che il nome del colpevole fosse per anco stato pronunciato: « Non occorre dirmi chi è stato, perchè io lo indovino. È stato Pelissier, è stato Giovanni Cadet! »

Fra Pelissier e la sua famiglia sorgevano frequenti querele. Il fatterello della ragazza Penfouilloux, accennato più sopra, diede origine a nuovi dissidii.

Essendo stato sequestrato come corpo del reato lo zoccolo gettato da Pelissier, questi, per rendere impossibile il confronto, avea gettato alle fiamme l'altro che formava il paio. Ma Pelissier, il padre, avea rivelato questa precauzione stata presa dall'accusato, dichiarando che suo figlio aveva veramente percosso la querelante. Di qui nacque un vivo rancore del figlio contro il padre, a cui non cessava di far rabbiosi rimproveri per le sue indiscrezioni

Verso lo stesso tempo la madre Pelissier rubò sulla piazza pubblica di Maringues un paio di zoccoli dal banchetto di un rinvendugliolo.

Giacomo Pelissier Soulhat, i genitori del quale erano debitori verso Pelissier Grimaldias di una somma di trecento franchi circa, era stato testimonio di questo furto, e, d'accordo co' suoi genitori, minacciò i suoi creditori Pelissier Grimaldias di denunziare la delinquente se non gli veniva rimessa l'obbligazione scritta di detto debito. Il padre e la madre consentivano a perdere per tal modo questo credito; ma il loro figliuolo invece si oppose energicamente a siffatto abbandono di queste prove delle ragioni creditorie della sua famiglia; d'onde nacquero nuovi diverbii.

Un giorno, al cominciare del 1860, le scene disgustose si fecero più vive, più frequenti, più lunghe che per lo passato, e Pelissier, il figlio, il quale da qualche tempo insisteva chè i suoi genitori andassero a Riom per consultare un avvocato relativamente ai due affari penali suaccennati, pervenne finalmente a decidere i vecchi a questa gita.

L'indomani, verso il mezzogiorno, i coniugi Pelissier Grimaldias, il loro figlio, la moglie di Morand e Giovanna figlia di questa ultima, partirono a piedi per alla volta di Riom, che dista 19 chilometri da Maringues.

I due vecchi aveano detto che sarebbero stati di ritorno il dì seguente; laonde non portarono seco assolutamente nessun indumento da mutarsi.

Le tre donne presero una direzione, mentre i due uomini ne prendevano una altra: tutti però si trovarono di bel nuovo riuniti alla Costa-Rossa, a tre chilometri da Maringues, sulla strada di Riom, ove presero a nolo una vettura ed un cavallo.

Al momento di salire in vettura, Pelissier, il figlio, non volle che sua nipote, Giovanna Morand, venisse più avanti, col pretesto che non c'era bisogno di lei; e siccome la giovanetta insisteva per formar parte della comitiva, la costrinse a retrocedere minacciando altrimenti di darle delle busse.

A Ennazat, cioè a metà strada incirca, nuovo incidente. Il cavallo non trottava secondo le voglie di Pelissier il giovane, il quale decise da solo che sua sorella ricondurrebbe l'animale alla Costa-Rossa, e che suo padre e sua madre in compagnia di lui andrebbero soli ed a piedi sino a Riom; ciò che fu fatto.

L'indomani, la moglie di Morand, la figlia di questa e la moglie del giovane Pelissier, riunite nell'abitazione dell'ultima, stavano assieme aspettando il ritorno dei viaggiatori; ma tutto il giorno e poi la sera passarono senza che rivedessero alcuno. Verso mezzanotte però arrivò Pelissier, il figlio; ma solo. Alle premurose interrogazioni che gli furono dirette intorno all'assenza dei vecchi suoi genitori, egli rispose che suo padre avea incontrato a Riom un vetturale di Arconsat, il quale lo avea indotto ad andare con lui a quel borgo per farvi visita ad uno de' suoi vecchi commilitoni, al sig. Beaufort. Suo padre avea accettato cordialmente l'offerta, e si era posto in via a quella volta colla sua vecchia consorte.

Vive realmente ad Arconsat un tale Beaufort, antico uffiziale del primo Impero, del quale il vecchio Pelissier parlava soventi e con cui era in amichevole relazione. Anzi, questo Beaufort era anche stato una volta a Maringues a salutare il vecchio soldato Pelissier. Questo racconto era pertanto abbastanza verosimile. La moglie e la sorella vi credettero tanto più facilmente che, nello esporlo, Pelissier si era espresso con perfetta calma e naturalezza.

In questo frattempo Pelissier, il quale il 18 febbraio del 1860 era stato condannato dal tribunale correzionale di Thiers a sei giorni di carcere pel colpo inferto alla ragazza Penfouilloux, fu invitato a costituirsi prigione il 28 dello stesso mese.

Prima di avviarsi alle prigioni di Thiers, egli si fece preparare da sua moglie e da sua sorella alquante biancherie per uso de' suoi genitori, avendo egli scritto, diceva, a suo padre, di andarlo a salutare in prigione, nella quale occasione gli avrebbe consegnato questo involto.

Subita la pena, Pelissier fu di ritorno, ma col pacchetto; la famiglia ne fu sorpresa; ma egli ripetè che avea bensì invitato suo padre a venirlo a visitare, ma che, stando egli in prigione, non vi avea veduto che il sig. Beaufort, il quale gli avea annunciata la partenza de' suoi genitori per Marsiglia.

Ecco come questo fatto era avvenuto. Un certo Séné, mercante di vino di detta città, lui pure antico soldato del primo Impero, era stato obbligato a recarsi ad Ambert per regolarvi qualche negozio. Egli avea colto l'occasione di questa traversata nel dipartimento del *Puy-de-Dôme* per far visita a Beaufort, suo antico camerata. In casa di questo avea stretto amicizia con Pelissier Grimaldias, e avea finito col proporgli di associarlo al suo commercio, conducendolo, in compagnia di sua moglie, a Marsiglia. La proposta era stata ravvisata vantaggiosa, e quindi venne accettata su due piedi. A questo racconto, Pelissier, il

marzo, dove si disse che il *Consiglio provinciale* di Alessandria presentò alla Camera una petizione affinchè sia respinto il sistema del contingente e sostituito quello per quotità per l'imposta sulla ricchezza mobile. Il sindaco prelodato ci avverte che la detta petizione venne presentata non dal *Consiglio provinciale*, ma dalla Giunta municipale di Alessandria.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 marzo contiene:

1. Un R. decreto in data del 4 marzo che approva il regolamento per il corso chimico-farmaceutico annesso al decreto stesso, ed abroga il regolamento pel corso di farmacia approvato col R. decreto 5 ottobre 1852.
2. Il regolamento stesso.
3. Un R. decreto, in data del 20 marzo, relativo alla razione di legna pei corpi del R. esercito.
4. Nomine e promozioni nell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.
5. Una serie di disposizioni relative al personale dell'ex-giornale ufficiale di Sicilia.

CRONACA DI TORINO

Nel carnovale decorso, avendo il signor Federico Dogliotti ideata la maschera del *Gianduia in camicia*, che, come tutti sanno, incontrò S. M. il Re in piazza S. Carlo, fece fare dal cav. F. Cerutti un bel disegno litografico che riproduce quell'episodio, e prima di esporlo, destinando il prodotto della vendita a favore del R. Ricovero di mendicità, ne spediva una copia a S. M. il Re, che facevagli rispondere nel seguente modo dal sig. conte F. Verasis di Castiglione, suo uffiziale d'ordinanza:

« *Torino, 26 marzo 1865.*

« Onorevole Signore,

« S. M. degnossi incaricarmi di partecipare « alla S. V. che gradì sommamente l'incisione « rappresentante un episodio dell'ultimo car« novale, statale da Lei offerta, e che le per« mette di pubblicarla ed esporla in vendita « nel senso che Ella ha manifestato.

« Coi sensi di ben distinta stima, ecc. »

Venerdì (31), in occasione della beneficiata della prima attrice Cesira Monti, al teatro Rossini, si esporrà un nuovo dramma in cinque atti ed otto quadri, di Dumanoir e Dennery, ridotto per le scene italiane da Italo Franchi ed intitolato: *I drammi delle osterie.*

La sera del 9 aprile, al teatro Scribe, la damigella Irene Follis, arpista del teatro Regio, darà il suo *concerto d'addio* al pubblico torinese, dovendo poscia partire per fare un giro artistico in Italia e all'estero.

A suo tempo daremo il programma della serata.

Decessi *denunziati all' Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno* 28 *fino alle* 4 *del* 29 *marzo* 1865.

Carassia Giuseppa, nata Ferrero, d'anni 36, di Torino, crestaia; Vercelli Gabriella, id. 76, di Vignale; Riva Angela, nata Pacotto, id. 68, di Lemie; Novo Maria, nata Bertero, id. 68, di Montà d'Alba, lavandaia; Marengo Teresa, nata Buoino, id. 65, di Saluzzo; Pereno Paola, nata Cibrario, id. 43, di Usseglio; Valletti Gabriele, id. 48, di Torino, agente di cambio; Gariel Gio. Battista, id. 39, di Torino, negoziante.

Più, 6 minori d'anni 7.

RISPOSTA DELL'INGEGNERE AUGUSTO VANOTTI

a quanto scrisse l'onorevole deputato Argentino, a carico dei costruttori A. Vanotti e Finardi, nelle sue lettere sulle ferrovie meridionali, pubblicate nei numeri 6, 23 e 24 dei giorni 7, 24 e 25 gennaio p. p. del giornale l'Italia.

Torino, 29 marzo 1865.

Nei sopraindicati numeri del giornale l'*Italia* che si stampa in Napoli, l'onorevole deputato Argentino ha pubblicato due lettere sulle ferrovie meridionali; l'una indirizzata all'onorevole deputato Berti-Pichat presidente della Commissione parlamentare, incaricata di riferire alla Camera sul progetto di legge relativo al riordinamento ed ampliazione delle reti ferroviarie del regno; l'altra indirizzata all'onorevole deputato Nisco membro della Commissione medesima.

Tanto nell'una, quanto nell'altra di dette lettere l'onorevole Argentino, volendo conservata la traversata dell'Apennino a Conza, e combattendo quindi le variazioni ed aggiunte che verrebbero introdotte nella rete delle ferrovie napoletane col progetto di legge stato presentato alla Camera dagli onorevoli ministri Jacini e Sella nella tornata del 29 novembre 1864, si è lasciato trasportare nella sua critica ad alcune asserzioni e giudizi che feriscono direttamente la Compagnia A. Vanotti e Finardi accollataria della costruzione delle linee da Foggia a Conza, e da Foggia a Monopoli. Asserzioni e giudizi, che, per essere privi di ogni fondamento, contrari anzi alla realtà dei fatti, non possono essere lasciati più a lungo senza una risposta, senza una rettifica, da parte di chi ha l'onore di essere uno dei titolari della Compagnia suddetta, massime da che e nel cenno biografico sull'onorevole Argentino inserito nell'opera dei 450, e nel discorso pronunciato ieri alla Camera dall'onorevole Capone sulle ferrovie meridionali si vollero richiamare quelle lettere, e gli appunti mossi contro quella Compagnia.

I.

Innanzi tutto dirò non essere esatto ciò che asserì l'onorevole Argentino, che cioè nella divisione delle linee meridionali fra i tre accollatari della costruzione, sieno toccati alla Compagnia Vanotti e Finardi *per circa 200 mila lire al chilometro i tratti da Foggia a Monopoli e da Foggia a Conza.*

La somma precisa totale che la Compagnia Vanotti e Finardi avrà ricevuto ad opera compiuta dalla Società delle ferrovie meridionali in forza del contratto stipulato il 9 dicembre 1862 per la costruzione delle linee da Foggia a Conza e da Foggia a Monopoli è di L. 40,334,441. Questa somma ripartita sulla lunghezza di chilometri 253,715 che misurano precisamente la lunghezza di quelle due linee, secondo i progetti stati presentati al governo, ed in parte anche approvati ed eseguiti, dà il prezzo medio di L. 158,975. 38 per ciascun chilometro di ferrovia ultimata. E si noti che in questo prezzo è compresa: l'espropriazione dei terreni per un binario nel tratto da Foggia a Conza e per doppio binario nel tratto da Foggia a Monopoli; la costruzione completa del corpo stradale con tutte le sue adiacenze, cioè case cantoniere, caselli, passaggi a livello, chiusure, deviazioni di acque e strade e simili, ed opere di difesa ai fiumi; l'armamento della via, più il decimo pei raddoppiamenti nelle stazioni; tutto il materiale fisso nelle stazioni, come scambi, crociamenti, piattaforme, grue, pompe, serbatoi e simili.

Ognun vede adunque da ciò, che il prezzo di contratto è assai lontano da quell'altro prezzo di L. 200,000 al chilometro, che all'onorevole Argentino, male informato delle cose, piacque indicare. Del resto, per accertarsi della verità delle cifre qui esposte, il signor Argentino non ha che da consultare il contratto 9 dicembre 1862, che si trova presso l'Amministrazione della Società delle meridionali.

Forse l'onorevole Argentino avendo sentito da qualcuno che il prezzo medio generale per la costruzione di tutte le linee state concesse nelle provincie meridionali era stato stabilito in L. 210,000 al chilometro, ha creduto di poter assegnare lo stesso prezzo medio a ciascun chilometro delle linee costituenti ciascuno dei tre accolli indistintamente. Ma, se ciò fosse, dovrebbe pur convincersi tosto che ha commesso un grave errore, poichè dal momento che alla linea da Pescara a Ceprano fu assegnato un prezzo assai maggiore di L. 210,000 al chilometro, e che alla linea da Salerno a Conza, toccata nel riparto al credito mobiliare di Torino, fu assegnato il prezzo di L. 443,000 per chilometro, è ben naturale che alle altre linee dovesse essere applicato un prezzo di tanto minore di L. 210,000, di quanto fosse necessario perchè tale appunto risultasse il prezzo medio generale di ogni chilometro per tutte le linee prese insieme.

II.

Dice inoltre l'onorevole Argentino che la Compagnia Vanotti e Finardi *avendo costruito i tratti facili da Foggia a Candela e da Foggia a Monopoli, i quali erano stati calcolati a prezzi tanto elevati*, e sui quali aveva già fatto guadagni notevoli, vi farebbe un guadagno ancora più sensibile *se le costruzioni non si continuassero sino a Conza*; donde l'origine di *ingordi desiderii*, per soddisfare i quali quella Compagnia avrebbe essa medesima *messa innanzi la convenienza di abbandonare la linea di Conza, per la cui costruzione avrebbe dovuto spendere un 300 mila lire al chilometro.*

Ecco la risposta a queste assertive non meno infondate della prima. Nell'estate dello scorso anno 1864, essendo già molto avanzata la costruzione della linea Candela-Foggia, e Foggia-Barletta, la compagnia Vanotti e Finardi passò a trattative coll'Amministrazione delle meridionali per ripartire sulle diverse sezioni di linee assunte la cifra totale del *forfait*, determinando a termine di contratto il prezzo chilometrico da assegnarsi ai singoli tronchi di ferrovia, tenuto conto delle maggiori o minori difficoltà tecniche di ciascuno. E dietro proposta della stessa Società delle meridionali, espressa con lettera n.º 2623 del giorno 11 agosto 1864, proposta che fu accettata dalla compagnia Vanotti e Finardi con lettera n.º 1389 del giorno 14 dello stesso agosto, fu convenuto che per la costruzione del tratto da Candela a Conza lungo chilòmetri 51,347, per il quale i lavori non si erano potuti intraprendere per la semplice ragione che non ne fu mai approvato il progetto dal ministero, la Società delle meridionali avrebbe trattenuto presso di sè la somma di L. 15,506,794 — vale a dire lire 302 mila per chilometro da costruirsi. Con ciò restava assegnata per la costruzione delle altre linee da Candela a Foggia e da Foggia a Monopoli, sommanti insieme una lunghezza di chilometri 202,368, la restante somma di L. 24,827,647 — dalla quale si ricava per conseguenza un prezzo chilometrico per queste linee di lire 122,685. — (Per accertare anche queste cifre basta ispezionare gli atti ufficiali che si trovano presso il signor commendatore Bona, direttore generale della Società delle meridionali).

Non credo pertanto che l'onorevole Argentino, da uomo dell'arte quale è, possa considerare questo prezzo tanto largo da rendere possibili alla compagnia Vanotti e Finardi quegli enormi guadagni ch'egli disse avere essa già fatto. Dappoichè per poco che si pensi e ai prezzi elevati dei terreni nella provincia di Bari, e ai grandi tagli e movimenti di terra per trincee e arginature, specialmente nel tratto fra Cerignola e Barletta, ed ai considerevoli tagli di roccia nel tratto da Barletta a Bari e Monopoli, e al grandioso viadotto in pietra da taglio costruito presso Bisceglie, e alle altre molteplici e costose opere d'arte lungo quelle linee, tra le quali vanno annoverate quelle per l'attraversamento dei fiumi Cervaro, Carapella e Ofanto; e agli obblighi più sopra specificati per l'armamento della via e delle stazioni; quando si pensi sopratutto alla brevità del tempo, nel quale l'impresa dovette compiere quei lavori, per dare le linee apribili all'esercizio, possibilmente nei termini stabiliti dal contratto; quando si pensi infine che la compagnia Vanotti e Finardi è assai lontana anche oggidì dall'aver percepito per quelle linee dalla Società delle meridionali la somma più sopra indicata di lire 24,827,647 —, ognuno potrà di leggeri convincersi che i costruttori lombardi non possono aver fatto quei larghi guadagni che tanto generosamente attribuiva loro l'onorevole Argentino nelle citate sue lettere.

Ma non è qui tutto. Deve sapere l'on. Argentino che i capitalisti milanesi, dai quali io ebbi l'onore di essere chiamato nell'ottobre del 1862 a dividere col mio collega ed amico l'ingegnere Finardi il cómpito di dirigere la costruzione delle linee assunte, nei loro impegni contratti originariamente col concessionario signor conte Bastogi, si obbligarono ad assumere dalla Società delle meridionali 60,000 azioni al valore nominale, vale a dire al valore complessivo di 30 milioni. E sa l'onorevole Argentino, quale fu la conseguenza di quest'impegno? Fu che all'aprile del 1864 quei capitalisti avevano già versato alla Società delle meridionali la notevole somma di 18 milioni pei sei decimi di versamento chiamati sulle azioni; fu che ora devono tenere pronti gli altri 12 milioni per soddisfare alle richieste dei quattro decimi non ancora versati; fu che quei 18 milioni già versati, non solo furono e saranno levati dalla sola piazza di Milano, ma furono e saranno anche tolti dal campo della speculazione commerciale, poichè col ribasso notevole che subirono le azioni subito dopo la loro emissione, ciascuno di quei soscrittori dovette o tenersi in santa pace i proprii titoli per non negoziarli con perdita, o assoggettarsi a perdite notevolissime per ricuperare almeno in parte il denaro sborsato. E tutto ciò per essersi quei capitalisti procurato il piacere di costruire le ferrovie meridionali.

Ben vede adunque l'onorevole Argentino, che dovendo tener conto delle circostanze più sopra esposte, e del notevole ribasso di oltre lire 140 per azione che da molto tempo si mantiene costante sulla azioni meridionali, bisogna pur convenire che non solo i capitalisti milanesi (e qui mi permetto far notare che gli ingegneri Vanotti e Finardi non hanno mai avuto la fortuna di essere capitalisti, non essendo altro che ingegneri, i quali prestano la loro opera nell'impresa), non possono aver fatto finora alcun guadagno, ma che pure, se ad opera compiuta potranno realizzare qualche utile sulle costruzioni, questo potrà tutto al più diminuire solo in parte la perdita capitale che avranno subito sulle 60 mila azioni da essi assunte al valor nominale.

III.

Ora dimostrerò all'onorevole Argentino che dalla data del contratto in poi, vale a dire dal dicembre 1862, la compagnia Vanotti e Finardi ha sempre fatto quanto era in suo potere di fare per adempiere scrupolosamente gli obblighi assunti, anche per la costruzione della linea da Candela a Conza; che se i lavori per questo tratto non poterono mai essere intrapresi fino ad oggi, ciò avvenne per motivi e per fatti del tutto indipendenti dalla volontà e dalle disposizioni prese da quella Compagnia.

Fino dal principio del 1863 la compagnia Vanotti e Finardi, intanto che faceva eseguire da due squadre d'ingegneri lo studio sul terreno del tracciato pel tratto da Foggia a Candela, faceva intraprendere da altre quattro squadre d'ingegneri lo studio del tratto successivo da Candela a Conza nella valle dell'Ofanto.

Non fu che sopportando disagi d'ogni sorta con una abnegazione degna d'ogni encomio che quegl'ingegneri poterono superare le difficoltà che le speciali condizioni di quella valle presentavano all'esecuzione dei rilievi per la compilazione del progetto. Per fissare il tracciato dovettero farsi strada, rilevando palmo per palmo il terreno, attraverso ai folti ed estesissimi boschi detti del Serrano, di Sassano, di Castiglione e di Monticchio, che coprono, si può dire, quasi interamente la valle dell'Ofanto da Ponte S. Venere a Calitri. Quivi impraticabilità di luoghi per mancanza assoluta di strade di qualsiasi specie; quivi siti inospitali per mancanza assoluta di abitati in tutto il tratto da Candela a Calitri, tranne quella sola casa che la compagnia Vanotti e Finardi fece essa medesima espressamente costruire, con una spesa di circa 34 mila lire, nel 1863, a Ponte S. Venere, per potervi alloggiare gl'ingegneri in un col presidio militare destinatovi dal governo; quivi nessuna sicurezza, tantochè gl'ingegneri ebbero espresso divieto dalle autorità di sortire in campagna, per eseguire i rilievi, senza una forte scorta di soldati. Ed a provare che questi timori e precauzioni non erano esagerate, basta dire che nel giorno 9 novembre 1863 gl'ingegneri signori Salmoiraghi, Toschi e Bianchi, mentre stavano ultimando i rilievi sulla sponda sinistra dell'Ofanto in una località chiamata gli Sconi di Castiglione dirimpetto al confluente della fiumara d'Atella, quantunque scortati da 25 granatieri, furono così improvvisamente assaliti a fucilate da numerosa banda di briganti condotti dal capobanda Sacchetiello che in un colla scorta dovettero tosto ritirarsi lasciando in mano ai briganti e istrumenti geodetici e quant'altro avevano con essi, fortunati soltanto per non essere stati presi o colpiti, mercè la valorosa difesa di quel pugno di soldati.

Ma ad onta delle accennate circostanze, per accertare le quali basta consultare presso il comando militare di Napoli i rapporti dell'egregio generale Franzini e dell'egregio colonnello Linati, comandanti in allora quella zona militare, la compagnia Vanotti e Finardi fino dal giorno 15 febbraio 1864 fu in grado di presentare alla Società delle meridionali e quindi al governo per l'approvazione, il progetto particolareggiato del tratto da Candela a Conza, consistente in un esteso piano quotato in scala da 1 a 2000 con sezioni orizzontali al terreno, coi relativi profili in lungo e per traverso, e con circostanziato rapporto sulle condizioni tecniche di quella ferrovia.

Un mese e mezzo dopo la presentazione del progetto in discorso, cioè sul finire del marzo 1864, la compagnia Vanotti e Finardi, con lettera n° 564 del giorno 31 detto marzo, faceva calda istanza alla Società delle meridionali per la più pronta approvazione del tracciato da parte del governo, o quanto meno perchè non si tardasse a pronunciare un giudizio sul progetto presentato o ad accordare all'impresa la facoltà di dar corso ai lavori.

La Società delle meridionali con lettera n° 1026 del giorno 2 aprile 1864 rispondeva che il progetto trovavasi presso il ministero e che non poteva essa pronunciarsi sul medesimo sino a tanto che il ministero non avesse emesso il relativo decreto. Ma quando fu emesso questo decreto? Mai. È un fatto irrecusabile che fino ad oggi la compagnia Vanotti e Finardi non ha mai ricevuto nè alcuna nota ministeriale, nè alcun decreto concernente quel progetto, nè alcuna autorizzazione ad incominciare i lavori nel tratto da Candela a Conza.

Non tocca a me certamente indagare le ragioni, comunque possano essere giustissime, che indussero il governo a non impartire finora l'ordine d'intraprendere quei lavori; a me basta giustificare l'operato e la condotta dell'impresa coll'esporre quei fatti che l'onorevole Argentino avrebbe potuto agevolmente accertare, per poco che si fosse preso la cura di assumere informazioni a fonti sicure, vale a dire dallo stesso onorevole Ministro dei lavori pubblici, dal regio commissario signor cav. Rovere e dal signor commendatore Bona.

Ma v'ha di più. — Nell'estate del 1863 la Compagnia Vanotti e Finardi, mediante contratti stipulati colla rispettabile Casa S. C. Kreeft e C. di Londra, colla Casa Lucien Vander-Elst e C. di Braine le Comte presso Bruxelle, e con diversi fornitori di traversine, provvedeva 20000 tonnellate di rotaie, coi corrispondenti ferri accessorii, il materiale fisso per tutte le stazioni, e 300 mila traversi; vale a dire, provvedeva tutto il materiale occorrente per l'armamento completo delle linee Foggia-Conza e Foggia-Monopoli, non escluso il tratto da Candela a Conza.

Tutte quelle forniture da più d'un anno si trovano completate, e i materiali che non poterono essere posti in opera, cioè i materiali destinati alla linea da Candela a Conza, trovansi depositati nei cantieri dell'Impresa a Foggia ed a Barletta; il che l'on. Argentino può verificare sia visitando i cantieri, sia consultando i contratti coi fornitori, i certificati doganali per l'introduzione, e i certificati di collaudo, atti tutti che si trovano presso la Direzione generale delle Società delle Meridionali.

---

figlio, aggiungeva che, avendo manifestato al signor Beaufort la sua sorpresa che suo padre non gli avesse almeno scritto una linea per informarlo di questo subitaneo divisamento, quegli gli avea risposto che Séné, premuroso di ritornare a Marsiglia, non gliene avea lasciato il tempo. Appena arrivato però non avrebbe mancato di fare avere sue nuove alla propria famiglia.

Qualche tempo dopo, Pelissier diede in vero lettura alla sua famiglia di una lettera del padre che egli asseriva essergli pervenuta da Marsiglia. Suo padre gli annunciava ch'egli abitava colla sua vecchia moglie nel villaggio di Sant'Eligio a qualche distanza dalla città; ch'egli era occupato a trasportare del vino; che sua moglie era incaricata della vendita al minuto nel magazzino del sig. Séné.

Per ultimo, il vecchio Pelissier pregava suo figlio di andare a visitarlo, al qual uopo gli insegnava il modo di cercare di lui.

Il figlio Pelissier non tardò a partire. Egli stette otto giorni assente, e al suo ritorno riferì con molte particolarità il nuovo genere di vita che menavano i suoi genitori.

In processo di tempo, egli ha ripetuto più volte le sue assenze, e ad ogni volta che ritornava sapeva narrare minutissime circostanze intorno allo stato de' suoi vecchi genitori. « Suo padre, egli diceva, guidava un mulo vigorosissimo, che trascinava un carico di 60 ed anche 70 vasi vinarii. » Sua madre incaricata della vendita al minuto, mesceva il vino ai consumatori in piccole misure da 2 a 4 soldi. Il *vecchio* poi portava un cappello di paglia a larghe tese, e fumava il suo zigaretto come ai tempi che si trovava in Ispagna. Sua madre s'era fatta grassa e fresca, per guisa che i suoi conoscenti di Maringues non avrebbero saputo più riconoscerla. Ed aggiungeva che i suoi genitori erano stati ben fortunati di essersi imbattuti nel sig. Séné; che guadagnavano molto danaro; ch'egli stesso era stato associato al loro commercio; e che, ad ogni viaggio ch'egli faceva a Marsiglia, si saldavano le partite con lui.

Al principiare dell'anno 1864, al tempo del matrimonio di sua nipote Giovanna Morand con Chollet, egli asserì che suo padre lo autorizzava a riscuotere tre mila franchi sulle sue rendite accumulate da quattro anni; a donare una parte di questa somma alla sposa, ed a tenersi egli stesso il resto. Egli contò realmente alla nipote maritata mille o mille duecento franchi. Ei diceva che i suoi vecchi genitori non potevano partire da Marsiglia per assistere alle nozze, avendo un' età troppo avanzata per poter intraprendere un così lungo viaggio.

Tutto ciò non bastava però alla moglie di Morand ed a sua figlia maggiore, le quali volevano rivedere i loro vecchi parenti; parecchie volte desse aveano pregato il fratello l'una, l'altra lo zio, di condurle seco in uno de'suoi frequenti viaggi, ma questi s'era schermito dalle loro istanze ora con un pretesto ed ora con un altro. Finalmente, nel 1864, la moglie di Morand manifestò a suo fratello in modo così fermo ed insistente la volontà di rivedere la propria madre ed il proprio padre, che Pelissier si vide obbligato a prometterle di condurla a Marsiglia. Però non si lasciò strappare questa promessa che con evidente ripugnanza. Fu fissato il viaggio pel mese di maggio 1864.

L'undici di quel mese, il mattino, in presenza di sua moglie, egli dissuggellò una lettera che il fattorino della posta gli avea consegnata in quell'istante, ei diceva. Séné annunciava a Pelissier che sua madre era morta, e che il giorno in cui suo padre preparavasi a partire per Maringues onde recare alla sua famiglia quella triste novella, egli stesso era caduto ammalato e tre giorni dopo, avea seguito nella tomba la compagna della sua vita. Séné invitava il giovane Pelissier a recarsi a Lione per ivi assestare i conti dipendenti dalla parte che nei beneficii della società spettava ai suoi genitori.

Chollet sopravvenne nel momento che questa lettera era stata aperta, e gli venne partecipata la dolorosa notizia. Pelissier si mostrava desolato della perdita de' suoi genitori, ed annunciò la sua risoluzione di porsi tosto in via per recarsi a Lione. Egli di fatto partì, senza lasciare alla sua famiglia il tempo di prevenire sua sorella.

Questa precipitosa partenza destò qualche sospetto; la famiglia attinse qualche informazione dal direttore e dal fattorino della posta, e così ottenne la certezza che, nè l'11 maggio, nè anteriormente, nessuna lettera da Marsiglia, nè da Lione, era pervenuta mediante quell'ufficio a Pelissier. Questi avea dunque mentito. Egli non avea fatto alcun viaggio a Marsiglia. Ora qual motivo poteva egli avere per simulare la sorte ch'era toccata agli sventurati due vecchi?

Egli gli avea assassinati. Questo fu il pensiero che, rapido come un lampo, corse alla mente di tutti.

Si aspettò con impazienza febbrile il ritorno di Pelissier per domandargli qualche spiegazione. Egli arrivò l'indomani verso sera, dicendo che a Lione non avea potuto trovare Séné.

Una scena orrenda successe in questa sventurata famiglia. Si diceva a Pelissier: vogliamo sapere cosa ne hai fatto di quei poveri vecchi; son vivi o morti? Son morti, rispondeva Pelissier. Lo si supplicava a mani giunte d'indicare dove, vivi o morti, si trovassero. Pelissier rispondeva: questo è il mio secreto; ciò che ho fatto l'ho fatto per fare del bene a voi; io ne sopporterò le conseguenze.

A questo punto, un membro di questa desolata famiglia, esplicando il pensiero di tutti, non esita ad accusarlo di parricidio; e sua sorella, disperata, persuasa ella stessa nel fondo dell'anima, della colpa di lui, lo prende da parte e lo supplica di salvare almeno l'onore della famiglia e di darsi la morte piuttosto che salire un patibolo infame.

Più tardi, sua sorella, abbandonandosi alla disperazione, e non volendo contribuire, diceva ella, a spingere suo fratello sul patibolo, si è uccisa.

Dopo queste scene domestiche, Pelissier avea lasciato Maringues, ma non andò molto che venne arrestato.

Ad onta però delle più minuziose ricerche, non si è riusciti a rinvenire i cadaveri delle due vittime di quest'uomo snaturato. Si crede che Pelissier abbia assestato i corpi di suo padre e di sua madre in una grande cassa, che qualche testimonio depone di averlo aiutato a trasportare alla stazione della ferrovia di Riom.

Altri crede invece che Pelissier abbia fatto sparire ogni avanzo delle sue vittime, abbruciandole o facendone corrodere i corpi nella calce. Nella sua casa, a Maringues, hannovi dei sotterranei, che possono avergli rese più facili queste orribili operazioni.

Giovanni Pelissier venne condannato ai lavori forzati a vita, avendo i giurati ammesso le circostanze attenuanti; chè altrimenti avrebbe scontato col capo il suo orrendo misfatto.

Ora, a fronte degli esposti fatti, può dirsi che la Compagnia Vanotti e Finardi non siasi adoperata con ogni mezzo per adempiere gli obblighi assunti anche rispetto al tronco da Candela a Conza? Può dirsi che, eseguita la parte facile da Foggia a Monopoli e da Foggia a Candela, abbia poi fatto di tutto, come volle asserire il signor Argentino, per esimersi dal costruire la parte difficile da Candela a Conza? Può ammettersi che essa medesima ponesse innanzi la convenienza di abbandonare la linea di Conza, dal momento che oltre alle spese già sostenute per gli studi aveva anche speso oltre un milione e mezzo per provvedere tutti i materiali d'armamento per quella linea? Si poteva forse pretendere ragionevolmente che la Compagnia Vanotti e Finardi desse corso ai lavori a tutto suo rischio e pericolo, anche nel tratto montuoso da Candela a Conza, come già aveva fatto pel tratto piano da Foggia a Candela, senza esservi prima autorizzata da un decreto ministeriale? No: crederei di far torto alla ragionevolezza dello stesso onorevole Argentino, ove pensassi ch'ei potesse esigere in questo caso da quella Compagnia cosa meno che giusta; cosa che non sarebbe mai stata accordata nè praticata da qualsiasi Società concessionaria per quanto potente potesse mai essere.

Da ultimo dovrei ribattere alcune affermazioni dell'onorevole Argentino, le quali farebbero pensare che i costruttori Vanotti e Finardi furono quelli che hanno messo innanzi ogni sorta di difficoltà, che si adoperarono con ogni mezzo per indurre l'onorevole ministro conte Menabrea ad abbandonare la linea di Conza, ed a sostituirvi l'altra per Benevento; che però lo stesso signor conte Menabrea tenne fermo contro le loro insistenze, ma che alla perfine, essendo subentrato al ministero dei lavori pubblici il signor commendatore Jacini, seppero quei costruttori ottenere da quest'ultimo ciò che loro era stato negato dal conte Menabrea. Se non che, a fronte di affermazioni di tal fatta, io mi tengo senz'altro dispensato dal produrre alcuna prova in contrario, per tre semplicissimi motivi, cioè: in primo luogo perchè reputo che quelle affermazioni, ove avessero fondamento, colpirebbero innanzi tutto l'autorità degli stessi onorevolissimi ministri Menabrea e Jacini; in secondo luogo perchè sono inammissibili pel fatto che gli accollatari dei lavori non possono avere avuto, come non hanno mai avuto, alcun rapporto diretto col ministero, dipendendo essi direttamente ed unicamente dalla Società concessionaria; da ultimo perchè assai più di ogni mia giustificazione e d'ogni prova che io potessi produrre, varrà certamente la testimonianza degli stessi onorevolissimi ministri Menabrea e Jacini, ai quali l'onorevole Argentino ha piena libertà di rivolgere interpellanza a questo riguardo.

Con ciò avendo finito di confutare le cose dette nelle lettere che ho citato in principio, chiuderò col rivolgere una calda preghiera all'onorevole Argentino, quella cioè di voler attingere alle fonti ufficiali che ho indicato, la prova irrecusabile dei fatti da me esposti in questo scritto; persuaso, per la ben nota lealtà dell'onorevole Argentino, che dopo ciò non vorrà insistere più oltre sulle affermazioni contenute in quelle sue lettere.

Ingegnere AUGUSTO VANOTTI.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Il caso! Scrivono alla *Sentinella delle Alpi* di Cuneo del 29:

In Murazzano (circondario di Mondovì) piccolo paese delle Langhe, di circa 1400 abitanti, mancavano, giorni sono, ai vivi tre padri di famiglia tutti nello stesso giorno, i quali erano nati pure tutti e tre nello stesso giorno, e fatalità vuole che chi nacque il primo morì alle 6 e così del secondo alle 10 e del terzo alle 12 antimeridiane.

Processo di stampa. Il *Popolo Italiano* di Genova del 28 scrive.

Ci vien riferito che il tribunale di circondario di questa città (sezione correzionale) l'altro ieri profferiva la nostra condanna a 60 giorni di carcere a lire 200 di multa come convinti di diffamazione in danno del primo luogotenente addetto alla capitaneria del portto, e del direttore della Petaccia, pel nostro articoletto inserito nel n. 25 del gennaio scorso.

Questo fatto avvenne in nostra contumacia, perche noi credemmo che ogni azione penale pel detto aricolo potesse essere estinta in virtù dell'*amnistia* per reati di stampa concessa con recente R. decreto.

Ma dal momento che l'autorità giudiziaria professa un contro avviso, noi per provvedere al debito nostro anche dirimpetto al pubblico saremo lieti di comparire in giustizia a comprovare, valendoci del diritto accordato dall'articolo 29 della legge sulla stampa, la verità dei fatti per noi annunciati.

Suicidio. Ieri sera, scrive la *Lombardia* del 29, un Lastrico Benedetto, d'anni 48, socio proprietario della stamperia al n. 1915 al Pontaccio, fu raccolto cadavere dalle acque del naviglio di S. Marco. — Quell'infelice s'era suicidato per un esagerato timore di dissesti finanziarii. Qualche ora prima del fatto e verso le 7 pom. era uscito di casa, facendo credere alla moglie che si recava alla stamperia, ed aveva lasciato a casa il proprio paletot, l'orologio ed il portamonete. — Alla mattina abbracciando le sue due fanciullette, esclamava: *Avete poco tempo di vedere vostro padre.*

Epidemia. Nella stessa *Lombardia* si legge:

In qualche comune vicino a Milano infierisce da alcuni giorni il vaiuolo; a Chiaravalle milanese si dovettero persino sospendere le scuole, e quel municipio si adopera con molto zelo a impedire la diffusione del contagio.

Testamento del generale Reccagni. Telegrafano da Palermo il 27 alla prefettura di Brescia:

Il testamento olografo del fu generale Reccagni è del 20 giugno 1859 fatto a Castenedolo. La sostanza finora conosciuta è di circa L. 60 mila. Alla moglie lasciò l'usufrutto ed un legato di L. 8,000. Lasciò erede la città di Brescia per dare pensioni nei collegi militari e soccorso alle puerpere. I libri e le carte vennero lasciate al collegio militare di Milano.

Ladri e manutengoli. Nell'*Avvenire* di Napoli del 25 si legge:

Tre operai dell'arsenale furono arrestati in flagranza mentre rubavano dai depositi buona quantità di rame. Non pare che a quell'esercizio si fossero accinti per la prima volta, ma che in quella vece lo facessero da vario tempo dietro istigazione di un venditore di ferraglia, il quale sarebbe già a disposizione del potere giudiziario.

Guardie doganali ed i briganti. Nel dì 14 di questo mese una mano di briganti, valicato il confine dopo essersi scontrata con una pattuglia di guardie nazionali, prendeva la volta di Lenola circondario di Gaeta. Ma dietro invito di quel sindaco, accorrevano in fretta la truppa, la guardia nazionale e la brigata doganale. Questa, comandata dal bravo brigadiere Baldassarre Palliotti, cooperava animosamente nello inseguire la rea masnada. Alla brigata di Lenola si unì poco dopo quella di Pastena, diretta dal sotto brigadiere Sellitti, ed insieme sostennero un vivo fuoco di moschetteria sino a che i briganti furono tutti dispersi, lasciando in potere della truppa uno di loro a nome Domenico Fiaschetta da Napoli.

Nello stesso giorno altre masnade di briganti irruppero lungo la linea di Sora Murata, S. Giovanni Incarico, e queste pure si trovarono incontro, oltre la truppa, le brigate doganali condotte dal sotto ispettore e dal comandante di luogotenenza signori Natale Calarco e Michele De-Bermat. In quest'ultimo scontro parecchi briganti vennero feriti, a quanto si potè argomentare dalle molte tracce di sangue che si lasciarono dietro fuggendo.

Grassatori arrestati. La *Nuova Gazzetta di Verona* ha da Mantova, 25:

Finalmente riuscì all'autorità di polizia di Mantova di arrestare una parte di quella numerosa banda di grassatori, la quale da parecchi mesi formava lo spavento e la sventura di molti isolati abitanti delle campagne di Mantova e Verona.

L'ultima invasione, perpetrata da quella banda, avvenne in casa del signor Viani di Quistello, e fu appunto nel mentre essa si dirigeva per San Benedetto alla fornace Fogarini, nella quale teneva da poco tempo l'ordinario suo ritrovo, che s'imbattè nella pubblica forza, la quale, dopo un valoroso attacco e breve scaramuccia a fucilate, la costringeva a darsi a precipitosa fuga ed a lasciare nelle mani della giustizia quattro dei più risoluti malandrini con un manutengolo.

Perquisita sull'istante la fornace anzidetta, si rinvennero in essa nascosta una quantità di armi da fuoco, di oggetti di abbigliamento coi quali la banda si travestiva, nonchè un ammasso di oggetti preziosi e di biancheria che fanno prova di numerosi reati consumati.

Meteorologia. L'*Osservatore Triestino* del 27 scrive:

Molti treni delle ferrovie furono in ritardo, o non arrivarono per le nevi. Così quello della ferrovia settentrionale di Pest di iersera non è arrivato, e i passeggieri dovettero pernottare a Presburgo, e giunsero con quello di Pest dell'altra sera che arrivò qui ieri mattina soltanto alle 9 e mezzo; e così pure avvenne a quello partito da qui per Pest. Gli stessi inconvenienti succedettero sulla ferrovia ungherese, a cagione delle masse di neve, e la linea di Alba Reale a Kanizsa è talmente coperta dalla neve, che ancora fino ad oggi non fu possibile di sgomberarla. Inoltre avvenne un grande ritardo nel treno Vienna Raab, partito da qui ieri mattina. Ora però sembra che il tempo migliori, e si potranno riaprire tutte le linee regolarmente.

Duello fatale. Nella *Gazzetta Ticinese* del 20 si legge:

Un figlio del colonnello Salis essendo morto in conseguenza di una ferita riportata in duello con un altro studente del politecnico federale, il senato accademico ha allontanato gli studenti che vi assistettero, ed ordinato che il co-duellante sia posto sotto processo.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 28. — Thuiller censura vivamente il discorso di Thiers. La parola *liberale*, così egli, è presa in vari significati. Per alcuni indica disordine, per altri un illuminato patriotismo. Esiste la libertà vera che crea le grandi idee e i magnanimi fatti, e vi ha una falsa libertà che tutto guasta e distrugge. Il governo attuale è da anteporre al regime parlamentare. Taluno vagheggia un re foggiato all'inglese, un re che non governa; ma la Francia vuole un sovrano che all'uopo sappia brandire la sua spada, un sovrano che regni e governi. Preghiamo Dio che ci conservi per lunghi anni un sì fatto governo (*vivi applausi*).

Parigi, 29. — Dal *Moniteur:*

Il marchese Lavalette è stato nominato ministro dell'interno in luogo del sig. Boudet, che venne nominato senatore dell'impero.

Copenaghen, 29. — Corre voce che il gabinetto ha dato le sue dimissioni.

Madrid 29. — Il giornale *la Bolsa* dice che ove il papa abbandonasse la città di Roma, la Spagna gli darebbe in proprietà le isole Baleari.

La *Politica* invece afferma che il papa andrebbe ad abitare il palazzo Montpensier a Siviglia.

Nuova York, 18. — È stata aperta una comunicazione fra Wilmington e Fayetteville mediante il fiume Cape-Fear.

Il presidente Davis ha diramato un messaggio in cui dice che Richmond è minacciata più fortemente che per il passato, ma che una grande energia e coraggio potranno assicurare la vittoria; domanda la sospensione dell'*Habeas-corpus* come indispensabile alla buona riuscita della guerra; conclude col dire che non resta altro espediente senonchè di continuare la lotta fino al risultato definitivo.

Corre voce che Johnston concentri le sue forze a Raleigh dove credesi che opporrà una forte resistenza a Sherman.

Sheridan ha distrutto il ponte sul fiume South-Anna e 15 miglia di strada ferrata nella Virginia centrale.

Regna grande attività negli eserciti di Lee e Grant, il che dà a sospettare qualche importante movimento.

Rigelow è stato nominato ambasciatore a Parigi.

Grandi inondazioni nella Pensilvania; danni immensi.

Oro 165 3/4. Cotone 58.

Nuova-York. 19. Il Congresso dei separatisti è aggiornato. Si fanno grandi sforzi a Richmond per arruolare i negri,

I dispacci di Mobile in data del 14 constatano che l'assalto della città è imminente. La flotta dei federali, composta di 21 navigli è già in vista. Il governatore di Mobile raccomanda agli abitanti di tenersi apparecchiati alla difesa.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 29 marzo

	marzo 28	29
Fondi francesi 3 0/0	67 50	67 35
Id. id. 4 1/2 0/0	96 —	96 20
Consolidati inglesi	89 3/8	89 3/8
Id. italiano 5 0/0 in cont.	65 —	64 80
Id. id. fine mese	64 90	64 85
Id. id. fine aprile	65 15	65 10
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	872	851
Id. » » italiano	450	—
Id. » » spagnuolo	570	565
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	302	300
Id. » Lomb.-Venete	545	541
Id. » Austriache	435	432
Id. » Romane	277	277
Obbligaz. » »	218	218

G. ROMBALDO *Gerente.*

BORSA DI TORINO
29 marzo 1865

Fondi pubblici	Contratti in contanti G. p. d. B.	Matt	In liquidazione G p d.B.	Matt
Consol. 5 0/0	— —	64 50	—	64 60 31 mar.
Piccole rendite da L. 50 a 250	— —	64 55	— —	— —
Fondi privati				
Cred. mob. it.	— —	— —	—	— 450 31mar.

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI
BOLLETTINO OFFICIALE.
28 *marzo.*

Consolidati 5 0/0 in contanti	64 86
Id. 3 0/0 in contanti	40 —

Tipografia dell'*Opinione* diretta da A. La Bose.